

# CARTELLA STAMPA



L'Associazione Culturale Domenico Fratianni  
con il patrocinio della **Fondazione Molise Cultura**  
In collaborazione con la **Regione Molise**  
e il **Museo Universitario di Chieti**  
presenta

## *No lo vi*

VISIONI DI GUERRA  
GOYA, RUBENS, FRATIANNI

2 Ottobre - 14 Novembre 2021



# LA MOSTRA

---

*Yo lo vi. Visioni di guerra* è un evento che propone nuovi sguardi sul dolore della condizione umana, permeati dalla compassione e da un intenso spirito di fratellanza. La mostra, ideata dall'Associazione Domenico Fratianni e curata dal Prof. Floriano De Santi, critico, storico dell'arte e Consigliere di Stato, crea un dialogo fra tre grandi artisti e intreccia i loro sguardi dolenti sul mistero della sofferenza. Per la prima volta è esposta al pubblico una preziosa opera recentemente ascrivita al pittore fiammingo Pieter Paul Rubens, *Le conseguenze della Guerra/Venere cerca di trattenere Marte*: a dialogare con essa, in una narrazione di continui rimandi stilistici, 40 incisioni originali del grande pittore Francisco Goya, dal titolo *Desastres de la Guerra*, realizzate fra il 1810 e il 1820, in cui si narrano le efferatezze della guerra di indipendenza spagnola\*, e una selezione di incisioni e tele ad olio del Maestro Domenico Fratianni, dal ciclo *Conversando con Goya*. Le visioni attuali e drammatiche di *Yo lo vi* rievocano le avanguardie, il mondo della grafica, la modernità degli anime, dei manga e delle graphic novels, omaggiando l'arte sublime dell'incisione, ma costituiscono anche un profondo messaggio di ottimismo. Seneca afferma che non esistono parole per descrivere i grandi dolori: in questo caso, si ha la possibilità di osservarli da tempi diversi, tramite sguardi inconfondibili che ci restituiscono il monito di vigilare, affinché la dignità e il rispetto dei diritti umani siano sempre, e costantemente, una priorità per noi tutti.

\*concesse gentilmente in prestito gratuito dal Museo Universitario dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara.

# GLI ARTISTI

---

## FRANCISCO GOYA

(Fuendetodos, Spagna, 1746 – Bordeaux, Francia, 1828)

Aveva la rivoluzione nell'anima quando, accolto come membro dell'Accademia Reale San Fernando di Madrid, disse: «non ci sono regole nella pittura». Il suo proclama di rivoluzionario fu beffato dalla sorte: lavorò per la corte di Spagna, con l'anelito, mai realizzato, di voler essere diverso da se stesso. Resta la maestria nel fissare l'orrore nei volti disperati, spaventati, affranti. La tragedia della condizione umana in tutta la sua miseria si riversa nel reciproco, appassionato dialogo con Fratianni, mescola e crea un unico sguardo che nella testimonianza delle crudeltà più efferate, trova la forza del riscatto e della trasformazione.

## PIETER PAUL RUBENS

(Siegen, Germania, 1577 – Anversa, Belgio, 1640)

Fastoso e sensuale, Rubens narra la guerra ma, nella sua arte e nella sua vita, offre la chiave per evitarla: la diplomazia, la collaborazione, la strategia di Venere su un dio precipitoso, violento, armato fino ai denti, simbolo delle passioni più intense e distruttive degli uomini. È stato pittore di corte, ma in realtà, con le sue opere vibranti di passione, ha impedito la guerra fra Inghilterra e Spagna.

## DOMENICO FRATIANNI

(Campobasso, Italia, 1938 – Matera, Italia, 2019)

La sensibilità per gli ultimi, i reietti, gli scacciati e i fuggitivi dalla propria terra, la compassione per chi, alla ricerca di una nuova vita, corre il rischio di finire nel "cimitero del mar Mediterraneo" diventano arte nelle opere di Fratianni: sofferta, profonda, commovente. Contrapposta ai volti distorti dal dolore, agli abiti torti dalle intemperie, la muta semplicità della natura ci ricorda che tutto è ciclico e che dopo ogni tipo di tempesta si può sempre tornare a uno stato di pace e di quiete.

Francisco Goya y Lucientes, *Con razon o sin ella*. 1810-1820. Opera concessa in prestito gratuito dal Museo Universitario dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara.\*



\*L'opera rappresentata appartiene alla collezione esposta al Museo del Prado, Madrid.  
© Museo del Prado.

Pieter Paul Rubens, *Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra*. 1629-1630 ca.  
Torino, collezione privata.\*



\*Per gentile concessione dei proprietari. © Photo Palladino Editore.

Domenico Fratianni, *Condizione umana*. 1997. Campobasso, collezione famiglia Fratianni.



# FLORIANO DE SANTI:

## IL CURATORE

---

Laureato in Storia dell'Arte, Architettura e Urbanistica e in Lettere e Filosofia, Floriano De Santi, nato ad Urbino nel 1944, è critico e storico dell'arte. Il suo lavoro ermeneutico, orientato sull'arte moderna e contemporanea, ma anche aperto sul passato, traduce in una scrittura fertile ed immaginosa una sensibilità ed una conoscenza diretta così delle poetiche come dei dati linguistici e tecnici. Ne fa fede una dichiarazione di Giulio Carlo Argan: «De Santi è tra gli studiosi europei più impegnati e rigorosi della sua generazione».

I suoi interessi spaziano dalla letteratura alle arti figurative, dalla filosofia all'estetica. Per gli interventi sull'arte antica è giusto ricordare almeno i libri dedicati ad *Antonio Amorosi e le bambocciate romane*, a *Bernardo Bontalenti architetto e scenografo*, a *Pier Leone Ghezzi caricaturista e pittore*, a *Federico Barocci e la cultura artistica nel Seicento a Roma*; ha approntato, inoltre, importanti saggi su Giotto, Simone Martini, Donatello, Piero della Francesca, Donato Bramante, Michelangelo, Raffaello, Tiziano, Tintoretto, la Scuola Veneziana del Settecento, Antonio Canova e i Macchiaioli.

Sull'arte contemporanea ha pubblicato oltre cento libri, tra cui quelli dedicati a Pablo Picasso, Marc Chagall, Alberto Giacometti, Giorgio de Chirico, Umberto Mastroianni, Luis Feito, Giuseppe Zigaina, Piero Dorazio, Antonio Corpora (di cui ha curato i Cataloghi Generali delle opere), Giulio Turcato, Aligi Sassu, Salvador Dalí, Horacio García Rossi, Asger Jorn, Emilio Greco, Giacomo Manzu, Carlo Carrà, Umberto Boccioni, Henri Matisse, Kandinskij, Paul Klee, Robert Rauschenberg, Henry Moore e Brancusi.

Oltre 2.500 sono stati i suoi interventi su quotidiani e riviste di diffusione nazionale tra cui *La Stampa* di Torino, *Il Messaggero* di Roma (di cui dal 1989 è critico d'arte), *Italia Oggi*, *Il Giorno* di Milano e *Il Resto del Carlino* di Bologna.

Dal 2006, e per cinque anni, è stato Direttore della rivista *Contemporart*, che si avvale di una redazione di livello culturale europeo e, nel trimestrale in questione collaborarono illustri storici dell'arte contemporanea di livello internazionale quali, fra gli altri, Holland Cotter, Rosalind Krauss, Edward Lucie-Smith, Marisa Vescovo, Justine Hopkings, Judith Collins, Flaminio Gualdoni, Michael Kimmelman e Joan Lluís Montané.

De Santi è stato Direttore Artistico del Museo Fondazione Venanzo Crocetti di Roma, del Museo Fondazione Umberto Mastroianni di Arpino e di Roma, del Museo Fondazione Luciana Matalon di Milano e del Museo Fondazione dello Splendore di Giulianova. Nel 1984 è

stato Commissario alla Biennale Internazionale di Venezia. Per quasi un decennio, su nomina del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Presidente della Repubblica, è stato Segretario Generale e Vice Presidente della Quadriennale Nazionale di Roma; dal 1988 collabora con il Ministero degli Affari Esteri per le mostre d'arte moderna e contemporanea.

Dal 1977 è Direttore dell'Archivio Umberto Mastroianni di Brescia; dal 2014 è Presidente della Biennale dell'Incisione Italiana contemporanea di Campobasso.

Ha ordinato, in Musei italiani e stranieri, più di 400 mostre. Da un ventennio è consulente, per l'acquisto di opere d'arte, del Franklin Museum di New York e dell'Hakone Open Air Museum di Tokyo; collabora inoltre con le più importanti Case d'Asta europee. È stato C.T.U. e C.T.P. in un centinaio di processi relativi alle opere di Umberto Mastroianni, di Piero Manzoni, di Filippo De Pisis, di Alighiero Boetti, di Marc Chagall, di André Masson, di Lucio Fontana, di Giuseppe Capogrossi, di Mario Schifano, di Massimo Campigli e di altri prestigiosi artisti.



# LETTURA CRITICA

---

ANALISI CRITICA DELL'OPERA

“**VENERE CERCA DI TRATTENERE MARTE / CONSEGUENZE DELLA GUERRA**”,  
1629-1630.

OLIO SU TELA, CM. 146 X 191.

Di Floriano De Santi

Nel bozzetto preparatorio *Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra* la luce è raccolta e concentrata in uno spazio di ombre dense, con effetti sorprendenti e subitanei, «dove una violenta disperazione invade la scena ed esplose nella donna vestita di nero, che leva in alto le braccia, in un vortice di figure disperate ed orrende, simboli della distruzione, della fame, della morte». Per dirla con **Roberto Longhi**, il più importante storico dell'arte antica del Ventesimo secolo, Amore con le ali «negli incunaboli, brilla» ma senza annebbiare le forme, confuse «di luce e di strame lucente, come una pepita del Tintoretto più infuocato; e a codesto fuoco si riscalda la carnosa bellezza pulsante» di Venere, in cui lo striminzito panno rosso «pare defluisca per prodigio come una polla di elettro».

Concepito per la maggior parte in toni rosati, in cui il peso della realtà, per quanto evochi una raffica improbabile di vento, li tenga uniti non già alla terra, ma al dinamismo dell'immagine cosmica, senza farla svaporare nella mera finzione teatrale, questo bozzetto preparatorio di Peter Paul Rubens realizzato in collaborazione con **Jacob Jordaens**, che qui per la prima volta si pubblica e si presenta nella mostra *Yo lo vi. Visioni di guerra* di Campobasso, è da qualche anno entrato in una Collezione privata piemontese proveniente da una singolare raccolta di Val Pelice messa insieme da un Generale dell'esercito napoleonico. Che si tratti di un primo pensiero, una noesis preparatoria per *Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra* conservato nella **Galleria Palatina di Palazzo Pitti** a Firenze è palese, benché siano di misure e datazione differenti: l'olio su tela di proprietà privata misura cm 146 x 191 ed è databile 1629-30, mentre quello del Museo pubblico fiorentino misura cm 206 x 305 ed è databile 1637-38. Chi non vedesse nel bozzetto che un precedente quadro, potrebbe essere tentato di tradurre in congetture cronologiche la discontinuità stilistica di tecnica pittorica tra l'uno e l'altro: ma distinguerebbe cronologicamente due momenti che artisticamente si integrano, quello di una forma finita che si completa in quella non-finita.

La costruzione scenica si ripete in modo perfetto nelle due versioni di *Venere cerca di trattenere Marte / Conseguenze della guerra*, ma nel bozzetto preparatorio il racconto è più essenziale e stringato, mentre il gioco delle luci e delle ombre, e la contrapposizione delle masse di colore, ne fanno un'opera di efficacia straordinaria e di grande intensità emotiva, con un occhio che

raccoglie tutte le bellezze contenute in un attimo, e impiega tesori sovrumani di abilità tecnica per ricreare la deflagrazione fra le cellule della luce e quelle della materia, come accade — ad esempio — nel particolare della donna vestita di nero con le braccia alzate. In esso Rubens accumula veli tenebrosi della notte, ne fa il sostrato tettonico delle stesse deformazioni fisiognomiche, li sottende come legante a colori declamati e perentori, lascia insomma che la pittura s'impantani in una terra lutulenta che contraddice la possibile freschezza e levità dell'intuizione visionaria.

Questa immagine, assai conosciuta anche nel Seicento, fu evocata tre secoli dopo da **Picasso** in *Guernica*, che secondo Giulio Carlo Argan, «è forse il più grande quadro storico del nostro tempo», nel quale fra il gruppo delle madri uccise o in fuga, urlanti con i bambini al petto, e una donna che tiene in mano una lanterna e un'altra inginocchiata con le mani alzate in cielo, il toro spagnolo si alza come una forza vendicatrice. Nel Novecento *Guernica*, la città sacra dei baschi crudelmente bombardata e distrutta per volontà di Hitler, è il primo squillo dell'Apocalisse, o della morte dentro la vita, voluto e causato dalle guerre nazifasciste.

Il miglior commento al quadro *Venere cerca di trattenerne Marte / Conseguenze della guerra* è costituito dal testo di una **lettera** di Rubens scritta il 12 marzo 1638, che è del massimo interesse per cogliere l'importanza di questo capolavoro:

*La principale figura è Marte, che lasciando il tempio di Giano aperto (il quale in tempo di pace, secondo gli costumi romani, stava serrato) va col scudo e la spada insanguinata, minacciando ai popoli qualche gran ruina, curandosi poco di Venere, sua dama, che si sforza con carezze, et abbracciamenti a ritenerlo, accompagnata dalli suoi Amori e Cupidini. Dall'altra banda Marte vien tirato dalla furia Alecto [una della Erinni, dea della vendetta] con una face in mano, e due mostri a canto, che significano la peste e la fame, compagni inseparabili della guerra. Nel suolo giace rivolta una donna con un liuto rotto, che denota l'armonia, la quale è incompatibile colla discordia della guerra: siccome ancora una madre col bambino in braccio, dimostrando che la fecondità, generazione e carità, vengono traversate dalla guerra, che corrompe e distrugge ogni cosa.*

*Ci è di più un architetto sottosopra colli suoi strumenti in mano, per dire, che ciò in tempo di pace vien fabbricato per la comodità e ornamento delle città, si manda in ruina, e gettasi per terra per la violenza dell'armi. Crede, se ben mi ricordo, che V.S. troverà ancora nel suolo, di sotto i piedi di Marte, un libro e qualche disegno in carta, per inferire, che egli calca le belle lettere et altre galanterie. Vi deve esser di più un mazzo di frecze o saette, col laccio che gli stringeva insieme sciolto, che era, stando unite, l'emblema della Concordia; siccome ancora il Caduceo, [traccia della pace e dell'arte sanitaria] e l'ulivo, simbolo della pace, che finsi giacerli a canto quella matrona lugubre, vestita di nigro e con velo stracciato, e spogliato delle sue gioie et ogni sorte d'ornamenti; è l'infelice Europa, la quale già per tanti anni soffre le rapine, oltraggi e miserie, che sono tanto nocive ad ognuno, che non occorre specificarle.*

# LO SGUARDO DEL CURATORE:

---

## CONVERSAZIONE CON FLORIANO DE SANTI

---

*Floriano De Santi spiega l'eccezionalità di "Yo lo vi" in questa intervista.*

---

*Qual è stato il percorso per l'attribuzione dell'opera "Le conseguenze della Guerra" a Rubens?*

Il quadro è stato portato in due laboratori, di chimica fisica e di restauro, fra i più prestigiosi d'Europa e che si trovano in Italia. Gli esami ci hanno dato risultati straordinari perché l'opera è perfettamente compatibile con le opere di Rubens, sia nell'esame del colore sia nell'uso della tela, sia nel modo in cui questi colori e l'origine stessa del colore sono stati trasmessi. Poi c'è, naturalmente, la ricerca storico-stilistica, estetica, formale del quadro del quale, peraltro, vi è una copia più grande nella Galleria Palatina di Palazzo Pitti a Firenze: lo stesso soggetto realizzato in un'epoca differente. Tecnicamente si avvicina molto ai quadri fatti verso la fine degli anni Venti del Seicento. Quest'opera è datata, a mio parere, fra il 1629 e il 1930, l'inizio del discorso sulla pace e sulla guerra. Rubens era diventato ambasciatore delle Fiandre e, come uomo politico e di cultura, aveva cercato di convincere la Spagna e la Gran Bretagna a non scendere in guerra per alcuni territori delle Fiandre. Ci riuscì con la sua arma migliore: ha preparato dei quadri e li ha regalati ai re dei due Stati, e qui inizia il discorso della pace e della guerra, andando a coinvolgere la figura, per quanto riguarda la pace, di Venere (o di Minerva) e, dall'altra parte, di Marte. Quindi, c'è un ciclo di quadri notevoli, che appartengono oramai ai musei, fra cui il nostro. Lo aveva tenuto sempre Rubens nel suo atelier, tanto è vero che, per quanto riguarda la Spagna e l'Inghilterra, realizzò altri quadri con Minerva e non usò questo fino al 1637, circa. È un tema nuovo di mitologia, però legata alla contemporaneità: questi quadri hanno sempre due titoli, infatti il nostro è *Venere cerca di trattenere Marte/Le conseguenze della guerra*. Il quadro con Minerva che si trova nella Pinacoteca di Monaco, in cui la dea difende la pace da Marte, ha per secondo titolo *Guerra e Pace*. Chissà, essendo Tolstoj uno studioso potrebbe aver guardato Rubens e preso il suo titolo. Tornando a Venere, invece, è il classico modello di bellezza rubensiano, una donna piena di sensualità che accompagna un uomo, ma contemporaneamente è anche una madre; questo concetto è sempre presente in Rubens. Ritengo che il quadro sia assolutamente originale. Si tratta di un'opera da grande museo. Rubens è un illuminato, capisce che la guerra è inutile e lo fa capire con la pittura e la grande cultura che aveva: sapeva leggere i testi dell'antica Grecia e i testi latini e neolatini.

---

### *Quali sono le peculiarità di questa opera?*

Il quadro apparteneva a un grande generale napoleonico, ed è rimasto sempre di proprietà dell'autore finché non lo ha avuto questo generale. La cornice non è coeva, è di stile Napoleone III, realizzata nella seconda metà dell'Ottocento, quindi riprende il classicismo del Rinascimento ma, per quanto riguarda l'opera, a mio parere l'attribuzione è certa. Ne esistono due copie, e anche qui c'è un discorso particolare, estetico e tecnico: nei quadri intorno al 1629 il quadro è dipinto con una velocità notevole della materia, che non è densa e coprente bensì quasi trasparente, mentre nel quadro fatto a distanza di anni è perfettamente definita. Viene fuori quella poetica del "finito non finito" che turba moltissimo Rubens, a tal punto che da una parte guarda ai quadri di Tiziano, e dall'altra ha un occhio fortissimo per quel che riguarda il non finito di Michelangelo: questi sono punti di riferimento precisi, poi, nel quadro finito, c'è tutta la sua cultura. C'è la cultura di tradizione fiamminga, c'è la cultura italiana che è mescolata con quella veneziana e fiamminga ma, soprattutto, con quella romana, perché Rubens rimane sempre un classico nella sua evoluzione stilistica. A Roma esistono due scuole fondamentali in quel periodo: il realismo violento di una luce che investe e copre il mondo con fare pittorico drammatico e teatrale, che è quello di Caravaggio, e una meditazione fatta dalla scuola di Carracci — che investe peraltro anche autori della scuola caravaggesca, come il Guercino —. Il classicismo di Rubens ha una pennellata dinamica, nervosa, sfrenata. È un'epoca che prepara il secolo del Romanticismo e noi, nella mostra, abbiamo le visioni della guerra di Goya.

---

### *Come definire l'arte di Goya attraverso le opere esposte in "Yo lo vi"?*

Goya è complesso nella sua esposizione, perché in fondo è un povero, un piccolo che a un certo punto aspira ad essere un borghese, ad averne l'agiatezza. Non pensa minimamente a quello che avverrà, è vicino alle idee della Rivoluzione Francese. Però, quando avviene l'invasione francese e osserva la crudeltà contro la popolazione spagnola, non può che schierarsi a favore della Spagna e, nel descrivere questi episodi efferati, crea un linguaggio tutto suo, tra l'altro anche molto pericoloso, perché l'aristocrazia spagnola non voleva entrare in conflitto con la Francia, anzi. Il re spagnolo ha l'aiuto della Francia per imporre un regime autoritario e legato soprattutto alla Chiesa, che domina il mondo e la cultura spagnoli. Si arriva anche nel Novecento, alla guerra spagnola: da una parte Franco, sostenuto dalla Chiesa, e dall'altra i rivoluzionari, dalla parte del popolo. Nel Novecento questo conflitto fortissimo fa nascere il più grande quadro realizzato durante il secolo. Guernica, di Picasso, è una protesta vibrante e denuncia la situazione spagnola a tutto il mondo: è un allarme anche per quello che sta accadendo in Italia e in Germania, fascismo e nazismo. La città basca di Guernica fu bombardata dai tedeschi, che causarono oltre quarantamila morti. La storia, poi, è fatta di continuità, non di separatezza: un episodio non resta mai isolato.

---

### *In che modo l'arte di Goya e l'arte di Fratianni sono collegate?*

Per Fratianni la guerra è soprattutto quella causata dagli immigrati, abbandonati in mezzo

al mare e devo dire che, malgrado sia scomparso da qualche anno, questo è un argomento di grande attualità. Ci deve essere un messaggio in ogni mostra e quello di Domenico Fratianni è reale: i migranti che arrivano in Europa. Oggi è impossibile rinunciare al lascito di Fratianni. L'incisione è una grande cultura, di grande qualità: dobbiamo ripartire dall'arte incisoria. Ma la mostra deve dare anche un messaggio di speranza, perché alla fine la ragione dovrà prevalere. Dobbiamo avere in animo che il nostro vicino è quello che ci fa vivere, se in lui salvaguardiamo anche noi stessi. Fratianni, indicando i dettami di questa mostra, ha caricato i suoi viaggi, le sue conoscenze, amava molto Goya e Goya era sempre presente. Goya è un istintivo, legge poco, non crede molto nell'arte per elevare lo spirito. La descrizione pedissequa delle violenze dell'esercito francese e delle violenze e degli scontri che ci sono da ambo le parti alla fine termina con un ciclo rivoluzionario, il cosiddetto *Ciclo del Sordo*, in cui dipinge la vita che diventa una mostruosità. Ci sono dei giganti che mangiano persone vive, esiste il pericolo concreto di morire sopraffatti dalla violenza e di non sopravvivere. Questo anticipa in maniera forte l'arte visionaria e il surrealismo.

---

*La mostra dedica uno spazio espositivo anche al Maestro Leonardo Castellani.*

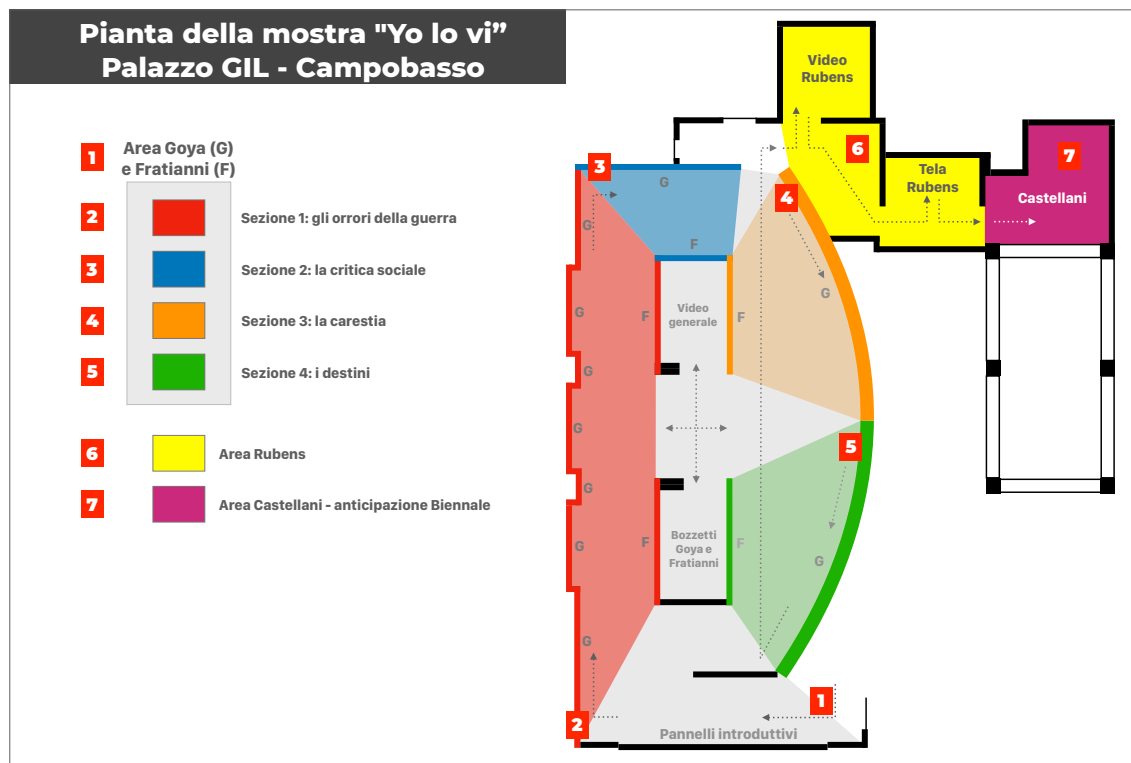
La famiglia Castellani ha fatto alla città di Campobasso questo dono perché finalmente si decida a creare un **Museo dell'Incisione**. Purtroppo, in Italia tutti i grandi centri dell'incisione, compreso quello nazionale, hanno chiuso. È fondamentale riaprire al dialogo, soprattutto con quei grandi incisori che abbiamo avuto, come Federico Barocci, sessant'anni dopo Raffaello. La cultura ci tiene uniti: dà una spiegazione a tutto, come eravamo e di dove stiamo andando. Dei problemi in parte risolti e di quelli che ancora non si è voluto risolvere, e qui entra in gioco la funzione etica della politica.

---

*Istituire un Museo dell'incisione è uno dei progetti dell'Associazione Fratianni. Cosa ne pensa?*

Dato che le risorse sono poche, è bene fare cose utili. La **Biennale dell'Incisione**, organizzata dall'Associazione, ha importanza nazionale. Non si può rinunciare al lascito di Fratianni per creare un Museo dell'Incisione in un momento in cui le incisioni e l'arte incisoria si trovano in grande difficoltà: ripartiamo da lì. Lui ha fatto elevare l'incisione al livello della Biennale di Venezia. L'incisione è una grande cultura, ha una grande qualità. Iniziamo dall'arte incisoria per caratterizzare la città di Campobasso, con un Museo vero. Tutti hanno diritto di esporre perché esporre significa anche dialogare con gli altri, ha un aspetto sociale oltre a un aspetto estetico. Bisogna dare possibilità a tutti, e che ci sia uno spazio pubblico che ospiti le mostre. Ma un museo deve avere una sua scelta rigorosa. Questa città è un capoluogo di regione e deve avere un Museo. Oltretutto, Campobasso è nata sullo stile Liberty, e anche questo aspetto deve essere salvaguardato. Dovremmo insegnare ai potenti che costruire una città è anche una questione di democrazia e non solo di distruzione. Un Museo, l'Università, aiutano in questo. Regione e Comune devono essere uniti per raggiungere un obiettivo, e dopo interverrà anche lo Stato. L'Italia è tutto un museo, che deve essere valorizzato.

# IL PERCORSO DELLA MOSTRA



L'esposizione vuole rappresentare un dialogo visivo ed emozionale: i visitatori saranno immersi in suoni e immagini atti a risvegliare in essi la sensazione di assistere a uno scambio fra artisti che si nutrono reciprocamente della propria essenza, uniti nella denuncia degli orrori che si consumano in ogni guerra. Le opere di Goya, sulla parete sinistra, interagiranno con le opere di Fratianni, esposte sulla parete destra. Questo primo percorso si snoderà attraverso quattro settori tematici, individuabili attraverso segnali di colore diverso: l'orrore, la critica sociale, la carestia e il destino. L'ultimo tema è caratterizzato dalla contemporaneità delle opere di Fratianni e dalla necessità di intravedere, oltre la nebbia opaca del dolore, la luce della rinascita. In quest'area, i protagonisti delle opere Diario di guerra e Il soldato e il bambino testimoniano momenti di profonda, toccante umanità.

Al centro dell'esposizione, la narrazione assume i toni di una visita a un sacrario misterioso. In due vani separati da esplorare, i visitatori troveranno i disegni preparatori delle incisioni, e la proiezione ininterrotta del video "Yo lo vi" che, con un tocco di arte digitale, renderà le suggestioni del gesto dell'incidere e della espressività narrativa senza tempo dell'acquaforte.

La fine del primo percorso segna un nuovo inizio. Un video darà voce allo storico dell'arte Floriano De Santi, al processo di attribuzione di un'opera d'arte, alle difficoltà tecniche, alla meraviglia della scoperta della suggestiva opera presentata qui per la prima volta in esclusiva: Le conseguenze della guerra, attribuita a Pieter Paul Rubens. All'uscita della sala multimediale, sul fondo del corridoio, i visitatori troveranno l'eccezionale dipinto, adeguatamente illuminato per esaltarne le caratteristiche.

# UNA MOSTRA NELLA MOSTRA: LEONARDO CASTELLANI

---

Collocata in uno spazio apposito separato dalla mostra, l'esposizione dedicata al Maestro Leonardo Castellani permetterà ai i visitatori di apprezzare il virtuosismo di un personaggio preponderante dell'arte incisoria italiana. Attraverso un ampio numero di stampe e lastre realizzate tra il 1930 e il 1979 e donate dalla famiglia in previsione della realizzazione del Museo dell'Incisione a Campobasso, la Fondazione Molise rende omaggio a uno dei grandi esponenti dell'arte incisoria contemporanea.

# L'ASSOCIAZIONE DOMENICO FRATIANNI

---

Il Maestro Domenico Fratianni, agli inizi degli anni Novanta, ha fondato l'associazione Prometeo per la Cultura per favorire molteplici attività artistiche. Oggi, l'Associazione che porta il suo nome continua la tradizione di tutela e promozione del patrimonio culturale, con un'attenzione particolare alle arti visive, e opera in collaborazione con le realtà del territorio: ha gestito e organizzato la Biennale dell'Incisione Contemporanea Città di Campobasso, che dalla prossima edizione sarà intitolata all'artista e, fra i molti progetti da realizzare, annovera l'istituzione del Museo dell'Incisione, quale realtà unica in Italia a testimonianza di un'arte di altissimo valore estetico e culturale.

## LA FONDAZIONE MOLISE CULTURA

---

La Fondazione Molise Cultura è una istituzione culturale permanente, senza scopo di lucro, partecipata dalla Regione Molise, che si propone la tutela, la valorizzazione e la promozione di ogni genere di manifestazione artistica. Nel corso del 2011 ha stabilito definitivamente la propria sede nel Palazzo dell'ex GIL di Campobasso, attuando uno straordinario processo di recupero dell'edificio, chiaro esempio di stile razionalista, costruito nel 1936 e considerato bene monumentale. L'Istituzione sostiene e diffonde iniziative che contribuiscano a custodire e evidenziare il valore del patrimonio storico, artistico e letterario del Molise, anche attraverso un'intensa e assidua attività di ricerca, conoscenza e studio della storia e delle tradizioni locali.



---

## UFFICIO STAMPA

Barbara Bizzarri  
bbizzarri@gmail.com

Mobile: +39 391 72 59 822

---

## SCHEDA

<b>Titolo della mostra</b>	Yo lo vi. Visioni di guerra
<b>Luogo</b>	Palazzo GIL Campobasso
<b>Anteprima stampa</b>	25 Settembre 2021
<b>Inaugurazione</b>	2 Ottobre 2021
<b>Apertura al pubblico</b>	2 Ottobre 2021 – 14 Novembre 2021
<b>Orario</b>	Dal martedì al venerdì 0.00 – 13.00 / 17.00 – 20.00
<b>Biglietti</b>	€ 5,00 biglietto intero; € 3,00 biglietto speciale studenti
<b>Promossa da</b>	Associazione Domenico Fratianni Fondazione Molise Cultura
<b>Con la collaborazione di</b>	Regione Molise Museo Universitario di Chieti
<b>Catalogo</b>	Palladino Editore, a cura di Floriano De Santi
<b>Per informazioni</b>	+ 39 0874 437507 prenotazioni@fondazionecultura.eu
<b>Sito web</b>	www.mostrayolovi.it
<b>Canali Social</b>	#mostrayolovi   Instagram   Facebook